



Pacchetto sicurezza, il no degli immigrati

Sabato pomeriggio in città corteo di protesta dalla stazione a piazza Vittorio Veneto «Vogliamo essere trattati come italiani». L'invito a non portare bandiere politiche

Una manifestazione per dire «no» al pacchetto sicurezza del governo e per ricordare che la «sicurezza è sociale e si alimenta di accoglienza, solidarietà, convivenza multiculturale» ed «è garantita da certezze come l'istruzione, il lavoro, la salute, la tutela della dignità, degli affetti della persona e il pieno riconoscimento dei diritti civili». È in programma per sabato la manifestazione «Bergamo città aperta, diritti e cittadinanza». L'iniziativa, come si legge nel volantino, è promossa da oltre sessanta realtà dalla società civile: sono numerose le associazioni di cittadini stranieri che hanno voluto e organizzato la manifestazione. Tra i promotori anche la Comunità immigrati Ruah onlus, Cisl, Cgil, Uil, Acli, il Tavolo per la pace di Bergamo, La Rosa per l'Italia, Rifondazione comunista, il Segretariato migranti. Il corteo muoverà alle 15 dal piazzale della stazione ferroviaria; dopo aver percorso alcune vie del centro, approderà in piazza Vittorio Veneto. L'invito è quello di «partecipare senza bandiere in qualità di uomini, donne, cittadini e cittadine, migranti e non». «Le misure del pacchetto sicurezza – affermano i promotori – violano i principi

umanitari e la dignità stessa delle persone. Ronde e militari nelle città non sono la risposta. Le nuove norme prevedono misure vessatorie e discriminanti per gli immigrati, inutili e controproducenti per la sicurezza di tutti i cittadini, oltre che pericolose per la salute pubblica». Si tratta di norme che «precarizzano ulteriormente le condizioni lavorative dei migranti, ledono il diritto di ogni persona di ricevere soccorso e cure mediche, impediscono l'unità delle famiglie migranti, colpiscono le fasce deboli della popolazione». I promotori della manifestazione chiedono, tra l'altro, «il decentramento ai Comuni per le pratiche amministrative per il permesso di soggiorno, l'assistenza sanitaria garantita senza discriminazioni, la semplificazione del rinnovo e del rilascio del permesso di soggiorno». «Diciamo no – concludono gli organizzatori – al reato di clandestinità, ai centri di identificazione ed espulsione, alla soppressione del divieto di segnalazione dei migranti senza permesso da parte del personale sanitario e amministrativo, alle tasse sul permesso di soggiorno e sulla cittadinanza, al permesso a punti». Mimma Pelleriti, segretario territoriale della Cisl di Bergamo, osserva come

«questo evento segna un nuovo tempo: il protagonismo dei cittadini stranieri significa l'assunzione di una responsabilità nuova, senza deleghe; significa la scelta di mettere al centro la persona e la volontà di un confronto con la politica per il rispetto dei diritti umani e la coesione sociale». «La Cisl – prosegue Pelleriti – ha aderito alla proposta consapevole del valore dell'iniziativa. Rinunciare alle bandiere per noi non vuol dire rinunciare alla nostra identità ma metterla a disposizione. È legittimo non pensarla allo stesso modo, ma ci vuole chiarezza: chi non vuole rinunciare alle bandiere perché vuole la propria visibilità deve sapere che questa non è la sua manifestazione». Chiara Boninsegna, presidente della associazione Oikos, pone l'accento sul fatto che «è proprio la società civile che si è mobilitata per questa iniziativa: è un'occasione per riflettere e sensibilizzare sui contenuti del pacchetto sicurezza che sono problematici per gli immigrati, gli italiani e la società nel suo insieme». Berta Bayon, formatrice nell'ambito interculturale e assistente sociale, originaria della Bolivia, sottolinea «i problemi che le nuove norme creeranno agli immigrati nella realtà della

scuola, della famiglia, della salute e del lavoro. La manifestazione è un momento per consentire a immigrati e italiani di riflettere insieme e impegnarsi per la tutela di tutte le famiglie». «Vogliamo esprimere il nostro dissenso sul pacchetto sicurezza – aggiunge Sherif Sek, del Senegal, operatore della comunità Ruah – chiediamo di essere trattati come cittadini italiani: lavoriamo, paghiamo le tasse e diamo un contributo alla crescita del Paese». Said Nafty, presidente dell'associazione Marocco integrazione di Bolgare, osserva che «la crisi e la mancanza di lavoro colpiscono anche gli immigrati e il pacchetto sicurezza creerà ulteriori problemi. Questa è una manifestazione nata dagli immigrati per testimoniare la loro presenza». Shehu Gazmend, dell'associazione italo-albanese afferma: «Noi extracomunitari e stranieri non siamo il male della società, ma il vostro vicino di casa e collega di lavoro. Insieme dobbiamo dare un contributo per regalare ai nostri figli un mondo migliore. Abbiamo deciso di assumerci le nostre responsabilità per non sentirci stranieri, ma nuovi cittadini. Molti di noi, ad esempio, vengono eletti nelle Rsu, come è capitato a me, che

lavoro in un'azienda di 340 persone di cui solo 5 extracomunitari. Perché allora per il governo dovremmo essere visti diversamente?». «Aderiamo all'iniziativa – aggiunge Rosa Gelsomino, presidente provinciale delle Acli – per esprimere una voce a difesa di processi di integrazione e di tutela della dignità di ogni uomo, processi che questo pacchetto sicurezza rischia di mettere in seria discussione. La difesa della dignità di ogni uomo non si veste di colore politico ma è bene che deve essere perseguito da ogni parte politica; ecco perché riteniamo importante che la manifestazione si svolga senza la presenza di bandiere di appartenenza».

Gianluigi Ravasio